



ISSN: 2038-3282

Pubblicato a: Aprile 2018

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Welfare and empowerment community
Benessere e emancipazione della comunità**

di Stefania Capogna¹

Link Campus University

s.capogna@unilink.it

Abstract

Thanks to the tumultuous digital technologies development, nowadays we live in a world without boundaries, characterized by liquid communities that meet and collide, sometimes denying mutual recognition. We move in a communicative bulimia where information runs like in a circus where the sense and the value of 'communicating' are often lost, fueling forms of misunderstanding, violence and exclusion that contribute to fuel discomfort and isolation. In the information and knowledge society, communication is increasingly discriminating for emancipation and empowerment for people, organizations, and communities. For this reason, in the essay, we intend to deepen both the evolution of the community's space through digital technologies and the value and role of the concept of empowerment applied to community development. The essence of the essay is to reflect on its social

¹ Researcher at Link Campus University, Professor of Sociology of communication

implications in terms of welfare communities and valorisation of the heritage of relational goods that are constitutive of every social and community space.

Key words: communication; community; empowerment; Welfare community; relational goods;

Abstract

Grazie anche al tumultuoso sviluppo delle tecnologie digitali viviamo oggi in un mondo senza confini, caratterizzato da comunità liquide che si incontrano e si scontrano negandosi talvolta un reciproco riconoscimento. Nella società dell'informazione e della conoscenza si vive in una bulimia comunicativa dove le informazioni corrono come in un circo, dove non di rado si perde il senso stesso e il valore del 'comunicare', alimentando forme di incomprensione, violenza e di esclusione che concorrono ad alimentare disagio, disaffezione e isolamento. Ragione per cui, la comunicazione si rivela sempre più una discriminante per l'emancipazione e l'empowerment per le persone, le organizzazioni e le comunità. Per questa ragione nel saggio, di natura argomentativa, si intende approfondire l'evoluzione dello spazio della comunità attraverso le tecnologie digitali e, al contempo, il valore e il ruolo del concetto di empowerment applicato allo sviluppo di comunità. Connubio che lascia intravedere positive ricadute sociali in termini di welfare community e valorizzazione del patrimonio di beni relazionali che sono costitutivi di ogni spazio sociale e comunitario.

Parole chiave: comunicazione, comunità, emancipazione, benessere della comunità, obiettivi relazionali

Introduzione

E' sotto gli occhi di tutti che grazie anche al tumultuoso sviluppo delle tecnologie digitali viviamo oggi in un mondo senza confini, caratterizzato da comunità liquide che si incontrano e si scontrano negandosi talvolta un reciproco riconoscimento. Nella società dell'informazione e della conoscenza si vive in una bulimia comunicativa dove le informazioni corrono come in un circo, dove non di rado si perde il senso stesso e il valore del 'comunicare', alimentando forme di incomprensione, violenza e di esclusione che concorrono ad alimentare disagio, disaffezione e isolamento.

La domanda che guida il percorso di riflessione ruota attorno al ruolo della comunicazione nella costruzione di comunità coese.

L'ipotesi di partenza è che la comunicazione possa essere considerata sempre più una discriminante per l'emancipazione e l'empowerment per le persone, le organizzazioni e le comunità; e, al contempo, per creare spazi semantici e simbolici comuni, all'interno dei quali intessere un dialogo proficuo e in grado di generare fiducia e relazioni di senso. In questa prospettiva, il saggio, di natura argomentativa, approfondisce l'evoluzione dello spazio della comunità attraverso le tecnologie digitali (§ 1), e il valore

e il ruolo del concetto di empowerment applicato allo sviluppo di comunità (§ 2), con l'intento di riflettere sulle sue possibili ricadute sociali in termini di *welfare community* (§ 3). Una breve raccolta di esperienze di comunità orientate al valore inalienabile della persona e dei beni relazionali che derivano dal suo essere costitutivamente 'un animale relazionale' (§ 4) accompagna la riflessione.

1. Il bisogno di comunità

Il concetto di comunità rappresenta uno dei cardini del pensiero sociologico che da sempre affascina e fa discutere i teorici di ieri e di oggi nella ricerca di una tematizzazione compiuta. Per questa ragione, nel corso del tempo, anche in relazione ai cambiamenti intervenuti nel sistema sociale, il concetto di comunità ha raccolto una varietà di significati e sfumature, che possono essere ricondotti a due principali approcci: il primo orienta la sua analisi ad una lettura di taglio psicologico; mentre il secondo è tipico dell'approccio ecologico. Nel primo caso, la comunità si contraddistingue in funzione della qualità dei rapporti tra individui, caratterizzati da sentimenti di appartenenza, solidarietà, identificazione, integrazione, amore ecc.; mentre nel secondo caso la comunità si definisce in base a un aggregato di persone che condividono un determinato territorio. La prima prende in considerazione la dimensione affettiva, la seconda la prossimità spaziale. Elementi che convergono in quella forma comunitaria primaria che si presenta come il sistema originario da cui deriva ogni altra aggregazione umana, la famiglia. Tuttavia, lo sviluppo crescente della mobilità, dei commerci, della scrittura e poi della tecnologia e delle telecomunicazioni ha aumentato progressivamente la possibilità di dar vita a strutture comunitarie tra individui spazialmente separati, rinnovando nel profondo le modalità e le possibilità di interazione. Il dibattito sociologico si è confrontato, in maniera ancora non del tutto risolta con la possibilità e l'opportunità di utilizzare il concetto di comunità in maniera estesa, liberandolo dal vincolo della prossimità fisica o geografica. Si può dire che questa visione, fortemente ancorata alla dimensione locale, è stata dominante fino agli inizi degli anni Ottanta. E' con Cohen (1985) che si assiste allo spostamento di attenzione dalla struttura e dalla funzione della comunità al significato ad essa attribuito dai suoi membri. Questo porta a considerare la comunità non più (o non solo) in termini territoriali e fisici ma come un'entità simbolica in cui sono riconoscibili un sistema di valori e un codice morale fissati dai suoi componenti, e capaci di forgiare le identità individuali di chi vi appartiene. Questo spostamento del focus della riflessione consente di superare un tipo di analisi fondata su un approccio oggettivo allo studio di comunità, volto a indagare le connessioni che si stabiliscono in una struttura sociale territorialmente definita, per orientarsi a un'indagine che riconosce il valore soggettivo e intersoggettivo, e mira a indagare le dimensioni cognitiva, estetica, morale, etica ecc., che danno senso e significato al nostro essere parte di "comunità senza prossimità". Gli straordinari mutamenti sociali introdotti dalla rivoluzione delle tecnologie, della mobilità e dei trasporti su scala globale, le grandi migrazioni di massa, il boom demografico, l'affermarsi della società del *loisir* e dell'immagine hanno fatto apparire sulla scena individui che si riferiscono sempre più a gruppi di settore, identificandosi con comunità simboliche che appartengono a sistemi a-spaziali e a-temporali. In questo rinnovato contesto l'appartenenza a una comunità viene definita in base a caratteristiche distintive capaci di delineare una storia comune, fatta di ideali, tradizioni e/o costumi condivisi, travalicando la dimensione fisica-spaziale. Internet dimostra che non è necessario il contatto fisico o la

vicinanza geografica per creare un'identità comunitaria di questo tipo, ne sono un esempio le comunità virtuali rese possibili dal proliferare di ambienti tecno-sociali dove le persone possono incontrarsi e interagire in una molteplicità di modi. La differenza fondamentale rispetto alla comunità in senso tradizionale consiste nel fatto che quelle virtuali sono frutto di una scelta da parte dei partecipanti che possono entrare e uscire a loro piacimento dai confini comunitari, senza particolari problemi e in tempi ristretti. Questa distinzione fa sì che le regole applicabili allo studio delle comunità rintracciabili sulla base dell'appartenenza territoriale non siano trasferibili alle *e-community*. L'attenzione si focalizza sempre più sull'aspetto sociale, sottolineando gli elementi caratterizzanti di rinnovate forme di relazione che si giocano nel nuovo spazio sociale comunicativo che si viene a creare all'interno del web: il riconoscimento del capitale sociale identificabile nella capacità di essere accolti anche in spazi virtuali mai conosciuti; il capitale delle conoscenze, competenze, abilità e saperi che gli appartenenti a questi gruppi mettono in comune; la comunione sociale, intesa come il senso di vicinanza e condivisione; lo scambio, il dialogo e talvolta relazioni affettive che si giocano sul filo della 'parola'. All'interno delle "comunità virtuali", si osservano l'esistenza di relazioni interpersonali tra i componenti della comunità; il riconoscimento di un linguaggio comune; la condivisione di convenzioni sociali che accompagnano l'adesione volontaria alla vita della comunità.

I confini delle comunità si estendono e confondono fino a inglobare quella che Morin definisce la nuova "comunità planetaria" sottolineando che «il destino planetario del genere umano è una realtà fondamentale ignorata dall'insegnamento. La conoscenza degli sviluppi dell'era planetaria che avranno luogo nel XXI secolo e la coscienza dell'identità "terrestre" devono diventare obiettivi fondamentali dell'insegnamento» (Morin, 2001:52). L'educazione alla "comunità planetaria" si rende oggi urgente e necessaria perché ci muoviamo, sempre più, in un mondo complesso, liquido e cangiante dove i rischi ambientali a lungo termine (inquinamento, sovrappollamento, cambiamento climatico, distruzione della biodiversità, povertà strutturale, flussi migratori, terrorismo religioso, ecc.), minacciano drammaticamente ciascuno di noi, indipendentemente dalle appartenenze etniche, nazionali e culturali. Accomunati tutti da tali rischi globali, l'unica via resta per l'autore, per un verso, l'educazione ad una "comunità planetaria", dove i soggetti siano educati a elaborare un metodo per la comprensione della complessità e l'integrazione dei saperi; e per l'altro, una "scienza con coscienza", orientata da un nuovo umanesimo della tecnica e delle tecnologie per il governo della complessità. Ecco allora che diventa rilevante il concetto di empowerment inteso come strumento per potenziare le prestazioni dei singoli e favorire la loro partecipazione attiva e responsabile alla costruzione del bene comune a tutti i livelli.

2. Verso un empowerment delle comunità

Il concetto di empowerment, come viene definito nel Oxford dictionary è "The process of becoming stronger and more confident, especially in controlling one's life and claiming one's rights". E' un concetto-azione che può essere applicato a differenti livelli ma qui ci concentreremo esclusivamente all'empowerment di comunità, con cui si intende la possibilità di 'coltivare comunità' in modo da favorire la creazione in un forte tessuto fiduciario e un diffuso capitale sociale, a cui si accompagna la consapevolezza del rilevante ruolo che ciascuno può giocare nella emersione e risoluzione dei problemi

sociali attraverso una partecipazione responsabile alla vita collettiva. In ogni processo di empowerment, ad ogni livello e in ogni contesto, la comunicazione si afferma come processo chiave perché permette lo scambio di informazioni, finalizzato al raggiungimento dei risultati e consente di costruire e mantenere un buon clima; per questo occorre chiarire modalità e canali di comunicazione; processi decisionali, raccolta dei feedback e processi di restituzione ecc. La partecipazione alla comunità va guidata, educata e sostenuta, attraverso forme di comunicazione inclusiva volte a favorire:

- la ‘membership’, con cui si intende il senso di appartenenza;
- l’involvement, riferito a una partecipazione attiva;
- e il commitment, cioè impegno e la fedeltà nell’azione.

L’empowerment di una comunità è un processo di incremento del suo potenziale e di sviluppo delle capacità e delle competenze dei suoi membri, secondo quello che Amartya Sen (2007) e Martha Nussbaum (2000) hanno definito come il *capabilities approach*. Implementare il potenziale di una comunità significa migliorarne l’abilità di agire. Ciò significa che non è sufficiente fornire servizi per la collettività se non si agisce per aumentare la consapevolezza, la responsabilità sociale e il senso di appartenenza dei suoi membri, oltre che per migliorare l’organizzazione interna. Non è sufficiente investire risorse senza una reale politica di empowerment dei soggetti e delle comunità che renda le persone libere e capaci di scegliere e di auto-determinarsi.

Le considerazioni sviluppate evidenziano come l’efficacia delle risposte di un nuovo modello di welfare richieda approcci integrati, multidimensionali, centrati sia sulla persona che sui contesti ambientali, sociali e relazionali. Del resto, come altrove rilevato (Capogna, 2004), già dalla fine degli anni ’90, si è venuta affermando, anche se in maniera incerta e ambigua, una tendenza che mira a favorire l’integrazione di settori di *policy* prima distinti proprio per gestire le connessioni tra interventi, materie, dimensioni diverse della stessa materia, livelli, competenze ecc. Di qui, il termine (non meglio definito) di *politiche integrate*, utili e necessarie a far dialogare sistemi che, di fatto, nella contingenza quotidiana, vivono un continuo incontro-scontro. Perché un intervento “integrato” su questioni problematiche, quando possibile, comporta una migliore soluzione dei problemi e una riduzione dei costi sociali (Donolo, 2002). Un’azione di questo tipo impone: il coinvolgimento di tutti i diversi soggetti, istituzionali e non, che possono contribuire a migliorare le condizioni degli individui, insieme a un ruolo attivo degli stessi; e, al contempo, la promozione di interventi ricostruttivi e di valorizzazione dei contesti ambientali, sociali e relazionali. Questo conduce al superamento sia delle politiche calate dall’alto, sia del tradizionale sistema di delega alle organizzazioni private, in favore della messa in opera di sistemi cogestiti e di forme gestionali miste (*welfare mix*) attraverso cui costruire e far esprimere “comunità solidali” o, in altri termini, moderne forme di *welfare community* secondo modelli di rete e valorizzazione del *networking* (Williamsons, 1987), più adeguato a rispondere alle rigidità delle gerarchie tradizionali e all’instabilità dei mercati. Di qui la rilevanza della comunicazione rispetto al tema oggetto di riflessione che conduce al superamento di letture interpretative fondate esclusivamente su prospettive economiciste, tecniciste e utilitariste per riconsiderare il valore non quantificabile dei beni di natura relazionale². Un percorso che impone di

² Per un approfondimento sul concetto di bene relazionale si veda, tra gli altri, Bruni:
http://www.journaldumauss.net/IMG/pdf/FELICITa-beni_rel.pdf

considerare la relazione soggetto-sistema in chiave olistica allorché l'uno non esiste senza l'altro e non possiamo agire sull'uno senza prendere in esame le conseguenze sull'altro.

3. Welfare community. La persona al centro

Il tema della “qualità della vita” è al centro di molte ricerche di carattere psicologico, realizzate in particolare negli Stati Uniti a cavallo degli anni '70-'80 le quali mostrano come il benessere e la soddisfazione individuali dipendano, in primo luogo, dalle “relazioni interpersonali”, cioè da “beni immateriali” piuttosto che “materiali” (Leiss, Kline, Jhally, 1990). Sulla stessa scia si pongono gli esiti delle ricerche volte a comprendere gli elementi di successo delle politiche negoziali e/o integrate, alla base di tanti patti di sviluppo territoriale³ e delle organizzazioni di successo. Gli esiti di tali ricerche mostrano che elementi dirimenti del successo di tali accordi risiede nella qualità delle relazioni e nel sistema di fiducia che tende a ridurre la conflittualità e ad aumentare il capitale sociale (Coleman, 1988, 1990; Putnam, 1993) e fiduciario (Fukuyama, 1996). Sulla scorta di tali riflessioni si pongono anche i cosiddetti “indici” dello “sviluppo umano”, che grazie ai contributi di Amartya Sen hanno consentito un radicale cambiamento di prospettiva volto a recuperare il concetto di *well-being*, tanto caro alla tradizione filosofica greca di taglio socratico. Nella prospettiva di Sen (1994:47) sostenitore del *capabilities approach*, il concetto di benessere non può essere interpretato semplicisticamente in base a indicatori esclusivamente materiali o cognitivi (quali il reddito, la sicurezza della casa, la salute o l'istruzione), ma anche alle “facoltà di agire” (agency) delle persone, ossia alle differenti possibilità di convertire i suddetti beni primari “nello star bene acquisito”. L'insieme delle capacità può essere visto quindi come la libertà complessiva di cui un individuo gode nel perseguimento del proprio star bene (Sen, 1994: 208). Nella prospettiva di Sen lo ‘star bene’ smette di essere uno status identificato con possedimenti e privilegi di ruolo ma è sempre più relazionale, collegato cioè al bene comune, in una prospettiva in cui il bene individuale non può in alcun modo essere disgiunto da quello collettivo. In tal senso, come suggerisce Donati (1984), la crisi dello Stato sociale appare segnata da una “discontinuità culturale che lascia emergere: nuovi stili di vita; la ricerca di un nuovo umanesimo e di nuovi processi di produzione e consumo più attenti agli autentici bisogni umani; nuove forme di rappresentanza e di partecipazione al governo della società; nuovi modelli organizzativi e del lavoro improntati al valore della condivisione, dell'economia del dono, della co-progettazione sociale, della social innovation ecc.. Il tutto in direzione deburocratizzante, con l'intento di promuovere rapporti intersoggettivi e comunitari che emergono dall'incontro tra due o più persone, dall'interazione inter-soggettiva, dall'attivazione delle risorse individuali e collettive che possono offrire nuove prospettive interpretative al concetto di ‘qualità della vita’ e all'idea di sviluppo sostenibile. In altri termini, il *welfare community* si presenta come una comunità sussidiaria, alternativa al modello di società basato sulla asettica relazione individuo-Stato, e cioè basato su nuove forme di relazione inclusiva dove⁴:

- le singole persone, rappresentano il valore più alto della comunità politica;

³ Per un approfondimento si rimanda a Capogna (2004, 2007).

⁴ Per un approfondimento si rimanda a Belardinelli:

<https://www.ceur.it/System/14585/Lezione%20Prof.%20BELARDINELLI.pdf>.

- l'uomo ha dei diritti (diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà, all'educazione dei figli) che vengono prima dello Stato e ne fondano la legittimità;
- le persone debbono poter perseguire liberamente i loro interessi, secondo criteri di benessere che essi stessi scelgono;
- non essendo la persona "un'isola", i legami con gli altri, gli usi e i costumi della comunità nella quale siamo nati incidono profondamente sulla nostra identità personale e sulla nostra capacità di essere liberi e felici;
- le persone hanno dei doveri nei confronti del bene comune; doveri che si esprimono come "reciprocità";
- devono essere promosse le capacità dell'altro in modo da favorire l'empowerment delle persone sulla base di un rapporto di fiducia che anche l'altro farà lo stesso con noi.

In questa prospettiva, gli enti locali sono chiamati ad assumere una funzione di coaching, assistenza tecnica, promozione e animazione territoriale che si articola, secondo la prospettiva di sviluppo locale delineata dalla Comunità Europea nelle seguenti dimensioni⁵. Un approccio che pone al centro il valore strategico del processo, stile, modalità comunicativa adottata che deve essere orientata a valorizzare la dimensione:

1. territoriale (dimensione geografica dello sviluppo);
2. endogena (valorizzazione delle risorse locali);
3. integrata (non limitata a misure separate e settoriali ma caratterizzata da interventi multisettoriali e multidisciplinari);
4. ascendente (capace di favorire processi di sviluppo bottom up);
5. partenariale (capace di assicurare il coinvolgimento di tutti i soggetti che localmente concorrono al raggiungimento di uno specifico obiettivo);
6. sostenibile (attento a rendere permanenti le attività e le risorse tenendo in considerazione la qualità della vita, la protezione dell'ambiente e il valore delle risorse naturali e culturali).

La faticosa transizione verso la nuova prospettiva ispira nuovi modelli di sviluppo richiedendo una più stretta interconnessione tra spezzoni di *policies* che insieme concorrono a realizzare il medesimo obiettivo, favorendo la dimensione partecipativa, inclusiva e di diversity con l'intento di perseguire l'uguaglianza delle opportunità nel rispetto delle differenze. Il tentativo di valorizzare le comunità locali, richiamandole a una presa in carico delle proprie vocazioni territoriali e culturali, non esclude la responsabilità esclusiva dello Stato nell'approntare strategie dirette a favorire il governo locale, attraverso la maturazione di una visione e una competenza multiprospettica e multidimensionale. In questo senso, l'idea di *welfare community* cerca di coniugare le responsabilità di governo, a tutti i livelli e in tutti i settori, con la centralità della persona, quale fondamento della comunità.

Anche il Libro Bianco (2009:6) si pone su questa linea, sottolineando il valore di un "Welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integrità, con l'ambizione di sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un Welfare che interviene in anticipo, con un'offerta personalizzata e differenziata, rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare

⁵ Per un approfondimento sul ruolo delle strutture di governo intermedio si rimanda a Capogna (2007).

comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri”. Un welfare, come sottolineano Baldascino e Mosca (2015), che dovrebbe essere in grado di fornire efficaci risposte ai bisogni delle persone; e, al contempo, essere capace di adottare metodologie integrate e interventi, multidimensionali, incentrati sulla persona e sui contesti ambientali, sociali e relazionali in modo da migliorarne funzionamenti e capacità. In questo senso, come suggeriscono gli autori, gli interventi più appropriati sembrano essere quelli riferibili alla promozione, costruzione (e/o ricostruzione) e mantenimento, dell’apprendimento, dell’habitat sociale, della casa, della formazione, del lavoro e delle relazioni interpersonali, che sono, al tempo stesso, tra i più significativi determinanti sociali della salute e diritti fondamentali di cittadinanza.

Un appropriato modello di welfare richiede un approccio che consenta alle persone di essere “in grado di fare e di essere”, di costruire reali opportunità per permettere agli individui di scegliere e agire. Un sistema di welfare che, valorizzando le capabilities delle persone, sia in grado di promuovere progresso e garantire una vita degna di essere vissuta, rispettando i criteri di efficacia ed efficienza. Un’attenzione, quella alla dignità delle persone, che va coniugata allo sviluppo e che «dovrebbe ispirare le scelte politiche alla tutela e al sostegno dell’agency soggettiva” (Nussbaum, 2012:26), superando quel sistema di regole che concepisce i cittadini destinatari passivi di assistenza. Tutto ciò impone una nuova metodologia di interventi che agisca sulle cause che impediscono alle persone di essere “soggetti agenti” del proprio e dell’altrui benessere. Per il raggiungimento di tali obiettivi è necessario procedere verso l’empowerment delle persone per metterle in grado di prendersi carico della propria vita e, per questa via, concorrere alla costruzione del bene comune. E’ in questa scia che si collocano tutte quelle iniziative, che vanno sotto il nome di secondo welfare, e che mirano a promuovere forme di governo alternativo. Forme di governo basate su principi di sussidiarietà circolare, governance di sistema, coesione e innovazione sociale. Sullo sfondo di questo cambiamento c’è evidentemente una visione diversa dell’ineliminabile relazione soggetto-sistema e probabilmente il più importante elemento di crisi si può ravvisare nella responsabilità dell’attuale azione politica ad offrire un’alternativa sostenibile, in luogo di un sistema assistenzialistico tradizionale, ormai non più sostenibile, né in chiave locale (basti pensare ai dissesti del debito pubblico), né in chiave globale (1% della popolazione mondiale detiene più ricchezza del restante 99%⁶). Nel concetto di welfare community è presente un radicale cambiamento paradigmatico dalla visione top-down tipica della relazione società-individuo (gerarchica, assistenzialista, deprivante), a una visione più dialogica-relazionale, fondata sull’alleanza comunità-soggetto (inclusiva, solidaristica, empower).

4. Osare e sperimentare: comunità a misura di ‘persona’

Sulla scia di questa idea di una responsabilità politica di natura etica e filosofica, prima ancora che giuridica e politica, ci piace richiamare l’attenzione su alcune esperienze alternative che mirano, attraverso strumenti di progettazione locale partecipata a: ricreare comunità forti; recuperare spazi urbani e periferie in stato di abbandono; promuovere nuovi e diversi modelli di sviluppo; investire sull’empowerment di comunità.

⁶ Per un approfondimento si veda il [Rapporto Oxfam](#), 2017

Ecco allora le esperienze co-housing sociale che, emulando l'esperienza tedesca, si stanno sviluppando anche in Italia soprattutto nel Nord, per andare incontro alle esigenze di anziani soli, giovani coppie con figli o single, i quali privi di reti familiari di supporto cercano per questa via, spesso in maniera auto-organizzata, di sperimentare soluzioni abitative progettate per favorire la socialità e il mutuo aiuto. Una soluzione da molti considerata come il volano per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile e inclusivo.

Interessante anche l'esperienza della periferia di Pavia⁷ dove il Comune mira a recuperare l'uso di spazi e luoghi degradati attraverso il coinvolgimento diretto degli abitanti che diventano così ideatori, attori e promotori di iniziative di miglioramento che si possono realizzare attraverso progetti low-cost, grazie alla creazione di partnership cros-settoriali capaci di far germogliare iniziative inimmaginabili attraverso politiche assistenziali e calate dall'alto.

Ma vi è anche un nutrito mondo in cambiamento che, prendendo molto sul serio gli obiettivi di uno sviluppo equo e sostenibile, persegue l'economia solidale attraverso la strategia delle reti che si sostengono reciprocamente creando spazi di mercato orientato al benessere di tutti, iniziative che vanno sotto le etichette di co-sharing, coworking, economia solidale, riciclo, ecc.. Ecco nascere quindi la rete dei comuni virtuosi che riunisce le amministrazioni locali impegnate a realizzare politiche sostenibili nella gestione dei rifiuti, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale; la rete per la promozione dell'innovazione sociale volta a valorizzare metodologie partecipative, le tecnologie e la contaminazione tra settore pubblico, profit e no profit ecc.. Si tratta di esperienze che intendono restituire ascolto e potere alle persone e alle comunità locali ispirandosi a forme di governo più vicine ad esperimenti di 'sociocrazia' che richiamano l'esperienza di Kees Boeke and his wife which, founded the first sociocratic organization⁸, based on the following three principles:

- the interests of all members must be considered, the individual bowing to the interests of the whole;
- solutions must be sought which everyone can accept: otherwise no action can be taken;
- all members must be ready to act according to these decisions when unanimously made⁹.

Un sistema che affonda le sue radici nei caffè filosofici di socratica memoria.

Ed ecco allora che torniamo alla responsabilità politica che è prima di tutto la responsabilità di una visione etica ed olistica della comunità nelle sue relazioni tra i suoi membri, con il territorio, con lo sviluppo, con il futuro, con i posteri ecc. Ma è anche un'opportunità nel momento in cui le democrazie così come le conosciamo, nella loro stretta relazione con sistemi di welfare ormai insostenibili, manifestano chiari sintomi di crisi di partecipazione, legittimità e governabilità. Crisi determinata in primo luogo dal profondo mutamento sistemico di tutte le democrazie contemporanee che vedono vacillare le principali caratteristiche che ne hanno determinato la stabilità dal secondo dopoguerra: essere sistemi chiusi nei loro confini nazionali; stabili nelle articolazioni interne; omogenei nelle loro

⁷ Per un approfondimento sul caso si veda Cau M. (2016), *Periferie al centro: spazi ed eventi per nuovi legami comunitari*, Centro ricerca e documentazione Einaudi, WP-2WEL 3/16 ISSN 2281-7921.

⁸ Needing a school for their children, they started the Children's Community Workshop in 1926, adapting the Quaker egalitarian principles to its governance.

⁹ Per un approfondimento si rimanda a K. Boeke (1945), *Sociocracy: Democracy as It Might Be*, <http://www.dynamic-governance.org/sociocracy-democracy-as-it-might-be-by-kees-boeke-1884-1966/>

configurazioni. Elementi questi che per decenni hanno garantito la funzionalità del principio di rappresentanza. Ma con la radicale trasformazione subita grazie alla concorrenza dei processi di globalizzazione, multiculturalismo e digitalizzazione delle nostre società contemporanee assistiamo alla frantumazione di tali sistemi sociali e alla relativa crisi di legittimità delle tradizionali forme di governo basate sul principio della delega, lasciando intravedere la ricerca di un nuovo patto sociale orientato alla riconsiderazione di nuove forme di potere distribuito mediante la riscoperta e la valorizzazione delle comunità locali.

Conclusioni

Recuperando la domanda iniziale circa il ruolo della comunicazione nella costruzione di comunità possiamo dire che essa si costituisce come essenziale medium e collante della società e delle relazioni inter-soggettive, rivelandosi uno strumento capace di incarnare un grande potere nella promozione dei soggetti e della partecipazione democratica e comunitaria. Al tempo stesso, essa appare come uno straordinario strumento di empowerment grazie alle sue funzioni emancipative, trasformative e curative, capaci di risvegliare potenzialità e risorse dei soggetti, delle organizzazioni e delle comunità. In questo senso la comunicazione non è più intesa solo nella sua accezione trasmissiva e informativa ma soprattutto in quella prospettiva dialogica che concorre alla costruzione sociale della realtà (Berger, Lukman, 1966). La libertà di informazione è sempre stata strettamente associata alla tenuta democratica di una società ma, come si è cercato di evidenziare, è sempre più la qualità delle relazioni tra i suoi appartenenti a caratterizzare il riconoscimento e l'appartenenza a una comunità. Non a caso, parlando di empowerment organizzativo diversi autori (Redmond, 1999; Blanchard et al. 2007) asseriscono che “una comunicazione efficace è una componente fondamentale di qualunque programma di cambiamento”. Non a caso il fulcro di un sistema di governo sociocratico si fonda sui ‘cerchi della comunicazione’ in grado di garantire un continuo flusso di informazione e comunicazione tra centri operativi e centri di superiori o centri di supporto, basati sulla logica dell’ascolto reciproco, della scelta condivisa, cor-responsabile e la misura del progresso di tutto il cerchio. In un sistema siffatto non c’è spazio per la delega, né per l’abdicazione o l’isolamento. In questo cambio di prospettiva vediamo mutare completamente il paradigma comunicativo che attiene anche alla comunicazione istituzionale. Non più (o non solo) una comunicazione meramente top-down a caratterizzare la relazione stato-cittadino, bloccando quest’ultimo nella condizione di recettore passivo e incompetente, ma il riconoscimento del valore di una comunicazione ‘ecologica’ e ‘situazionale’ in grado di adottare modelli differenti e integrati, in funzione degli obiettivi/target del comunicare; all’interno di processi dove le persone si possano riconoscere come membri attivi e corresponsabili della costruzione e del bene della comunità attraverso uno stile di comunicazione positivo, costruttivo, paritario, fondato sul riconoscimento della dignità e del valore inalienabile di ogni singola persona. In questo senso, ogni seria politica di welfare community dovrebbe considerare le responsabilità di governo, a tutti i livelli e in tutti i settori, nel promuovere processi di comunicazione/educazione empowering, in tutte le sue aree di intervento, per mettere le persone in grado di esprimere ed esercitare la loro agency soggettiva.

Riferimenti bibliografici:

- Baldascino M., Mosca M. (2015), *Il ruolo dell'impresa sociale nella promozione dello sviluppo umano: un diverso modo di relazionarsi con la pubblica amministrazione*: <http://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2015/06/colloquio15-critelli-baldascino-mosca.pdf>
- Belardinelli S., *L'idea di welfare community*: <https://www.ceur.it/System/14585/Lezione%20Prof.%20BELARDINELLI.pdf>
- Blanchard K., PJ:P: Carlos, A. Rodolpf (2007), *Le tre chiavi dell'empowerment. Come liberare il potenziale dei collaboratori offrendo dei risultati entusiasmanti*, Franco Angeli, Milano.
- Boeke K. (1945), *Sociocracy: Democracy as It Might Be*: <http://www.dynamic-governance.org/sociocracy-democracy-as-it-might-be-by-kees-boeke-1884-1966/>
- Bruni L. *Felicità e beni relazionali*: http://www.journaldumauss.net/IMG/pdf/FELICITA-beni_rel.pdf
- Capogna S. (2004), *Politiche pubbliche e occupazione. L'apprendistato: luci e ombre di una politica integrata*. Tesi di dottorato in Sistemi sociali, organizzativi e analisi delle politiche pubbliche (XV ciclo), Dipartimento Innovazione e Società (DiES), Università degli Studi, Sapienza di Roma
- Capogna S. (2007), *Le strutture di implementazione locali tra nuove competenze di gestione e reti interorganizzative*, in "Quaderni di Ricerca", DieS, Università degli Studi Sapienza di Roma.
- Capogna S. (2014), *A scuola di social media*, Aracne, Roma.
- Cau M. (2016), *Periferie al centro: spazi ed eventi per nuovi legami comunitari*, Centro ricerca e documentazione Einaudi, WP-2WEL 3/16.
- Cohen A. P. (1985), *The Symbolic construction of community*, Tavistock, London.
- Coleman J.S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in "American Journal of Sociology", Supplement, 94.
- Coleman J. (1990), *Foundations of Social Theory*. Cambridge, Harvard University Press.
- Donati P.P. (1984). 1984 Risposte alla crisi dello Stato sociale, Franco Angeli, Milano.
- Donolo C. (2002), *Politiche integrate come contesto dell'apprendimento istituzionale*, in Battistelli F. (a cura di) *La cultura della amministrazione fra retorica e innovazione*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 91-108.
- Fukuyama F. (1996), *Trust: The social virtues and the creation of prosperity*, New York: Simon & Schuster.
- Leiss, W., Kline, S., Jhally, S. (1990), *Social Communication in Adversiting, Persons, Products & Images of WellBeing*, London, Routledge.
- Libro Bianco (2009), *La vita buona nella società attiva*, Ministero della Salute e delle Politiche Sociali.
- Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano.
- Nussbaum M.C. (2001), *Diventare persone*, Il Mulino, Milano.
- Nussbaum M.C. (2012), *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge, University Press.
- Putnam R.D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- OXFAM (2017), *Rapporto Oxfam 2017*, Oxfam.org
- Redmond J. (1999), *L'arte dell'empowerment*, Franco Angeli, Milano.

Sen A. (1994), *La disuguaglianza. Un riesame critico* (1992), Il Mulino, Bologna.

Sen A. (2007), *Capability Approach and Social Justice in Education*, Palgrave, Macmillan, New York.

Williamson O.E. (1987). *Le istituzioni economiche del capitalismo. Imprese, mercati, rapporti contrattuali*, Franco Angeli, Milano. Williamson O.E. (1985). *L'economia dell'organizzazione: il modello dei costi di transazione*, in Nacamulli R., Rugiadini A., *Organizzazione & Mercato*, Il Mulino,

Bologna, pp. 161-186.